

Previdenza, manovra del governo

La difficile miscela di rigore e vera equità

di FILIPPO CAVAZZUTI

Vota DC ed entrerà ovunque. Questo slogan che una parte della Democrazia cristiana ha utilizzato nel corso dell'ultima campagna elettorale deve essere ricordato oggi che si discute di pensioni. Infatti, una parte della DC si sta approntando a fare fronte contro il mantenimento di due articoli del recente decreto (12 settembre, n. 463) che tendono a sottoporre ad alcuni vincoli sia la corresponsione della integrazione al minimo delle pensioni, sia quella delle pensioni di invalidità. Lo slogan che ho appena ricordato deve dunque essere riformulato nel modo che segue: vota DC ed avrai la pensione comunque, indipendentemente da ogni altra considerazione di rigore ed equità: il rigore promesso si stempera quindi nella sua applicazione concreta. Su ciò vale la pena di riflettere anche per rendersi conto che questa vicenda delle pensioni può diventare un banco di prova per la sinistra al fine di dare un contenuto concreto e credibile alla politica della alternativa. Qui di seguito offro alcune considerazioni prevalentemente di metodo. A mio parere le recenti norme in materia di pensioni e di integrazione al minimo dovrebbero essere condivise dalla sinistra per quanto riguarda l'affermazione e la difesa di un principio operativo in esse contenute, ma opportunamente emendate per evitare che la loro applicazione faccia nascere alcune nuove, pesanti iniquità tra i percettori della integrazione al minimo e quelli che percepiscono le pensioni di invalidità. Il principio che la sinistra deve difendere e riaffermare è quello per cui oltre una certa soglia di reddito (definito in modo convenzionale in termini monetari) cessano i trasferimenti monetari provenienti dal bilancio pubblico a fini di assistenza. Si noti, ho detto trasferimenti monetari non erogazione di servizi. In altre parole mentre ritengo che sia possibile ed opportuno disegnare un sistema concreto in cui gli «assegni» provenienti dal bilancio pubblico vengono attribuiti tenendo conto della posizione di reddito dei percettori e, quindi, salvaguardando un principio di equità verticale (a maggior reddito monetario deve corrispondere un minore assegno monetario proveniente dal bilancio pubblico), molto meno opportuno e sicuramente più iniquo mi pare trasferire l'applicazione di questo principio nel campo della erogazione dei servizi (quello sanitario, ad esempio, che il governo pare voler sottoporre ad analogo trattamento). Nel campo dei servizi è il settore pubblico che deve offrire a tutti in modo indistinto, l'equità in questo caso deve essere dunque ritrovata e perseguita sul lato del finanziamento del servizio stesso tramite il sistema

complessivo delle imposte e dei contributi, non tramite i «prezzi» (ad esempio i ticket). Fatte queste opportune distinzioni, in omaggio alla complessità della materia che non sopporta l'applicazione di un principio per tutte le stagioni, voglio tornare al problema delle pensioni. In questo campo ciò che può essere corretto non è solo il livello assoluto della spesa per pensioni, ma anche (e forse soprattutto) la sua distribuzione tra i percettori delle pensioni medesime. In altre parole si tratta di togliere a chi non ha bisogno (ed il «bisogno» non può essere misurato che tramite una certa soglia di reddito individuale e/o familiare) per dare a chi ha bisogno (ad esempio, a coloro che dispongono soltanto della distribuzione dei cittadini per classi di reddito. Nota questa, diviene infatti meno arbitrario scegliere una cer-

la soglia invece di un'altra; in assenza di questa informazione diviene impossibile valutare se un certo ammontare di reddito è «tanto» oppure «poco». Queste valutazioni infatti non vivono in assoluto, ma solo in termini comparati con la distribuzione effettiva dei redditi tra i cittadini. Ma queste informazioni esistono: sono raccolte presso il ministero delle Finanze nell'archivio dell'anagrafe tributaria. Il ministro delle Finanze dovrebbe dunque dire qualche cosa di significativo a questo riguardo. Il riferimento a quest'ultima anagrafe non termina qui. Infatti altro elemento di grave iniquità contenuto nel decreto si trova nel fatto che mentre per i percettori della integrazione al minimo da formare la soglia della povertà concorrono tutti i redditi dichiarati ai fini dell'Irpef (al netto di quello derivante dalla casa di abitazione), per i percettori della pensione di invalidità il reddito da prendere in considerazione è formato solo da quello di lavoro dipendente, autonomo e professionale, mandando esente nel calcolo quello derivante da impresa, impresa minore, terreni, fabbricati, capitale. Sul piano di quel metodo che vuole che il superamento di una certa «soglia della povertà» faccia cessare la corresponsione di alcune somme monetarie da parte del bilancio pubblico, non si spiega l'esclusione di alcuni redditi in un caso e la loro inclusione nell'altro. Anche in questo caso la pubblica amministrazione (ministero delle Finanze) dovrebbe dire qualche cosa di quanto significativo a proposito di come è composto (almeno in via campionaria) il reddito dei percettori italiani ai fini dell'Irpef dichiarato nel 1983 per l'anno 1982.

Pensioni, ancora guerra tra DC e PSI su decreto e finanziaria

ROMA — Una raffica di consultazioni fra esponenti della maggioranza di governo si è susseguita per tutta la giornata, ieri, alla Camera. Oggetto, il decreto su previdenza e sanità che oggi, dopo l'esame per il parere di diverse commissioni, dovrebbe approdare alla commissione Bilancio, che ne ha l'incarico in sede referente. Relatore per il governo sarà proprio Nino Cristofori, che ancora ieri ha ribadito la propria opposizione alla sostanza del provvedimento. Nulla ha potuto, almeno su Cristofori, un incontro conviviale organizzato dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, fra i rappresentanti del pentapartito nelle commissioni Lavoro e Bilancio, nel tentativo di aprire al contestato decreto una «corsia» di tutto riposo. «Restano intatte — ha dichiarato ieri Nino Cristofori — tutte le riserve della DC, ed in particolare quelle sul divieto di cumulo tra redditi da lavoro e sussidi pensionistici a spese dello Stato. (...) Siamo contrari — ha concluso Cristofori — ad imboccare la strada secondo la quale i trattamenti si acquisiscono in base al reddito. E per questo, probabilmente, che nella giornata di ieri e fino a sera sono continuati abboccamenti e riunioni fra deputati della DC e della maggioranza. Consultazioni si sono tenute fra Antonio Rubbi (responsabile economico), Cirino Pomicino (presidente della commissione Bilancio) e il vice segretario democristiano, Roberto Mazzotta: la DC non vuole, infatti, dare l'impressione di sabotare il decreto, e tenta di manifestare una posizione «interlocutoria»: è per questo che ieri sera è stata diffusa l'assicurazione che lo scudo crociato «condivide la filosofia» del decreto e gli obiettivi di «taglio» alla spesa sociale. Ma vuole mantenere aperta la strada a sostanziali richieste di modifica. Oggi, intanto, De Michelis congenererà ai sindacati la sue proposte complessive per il riordino.

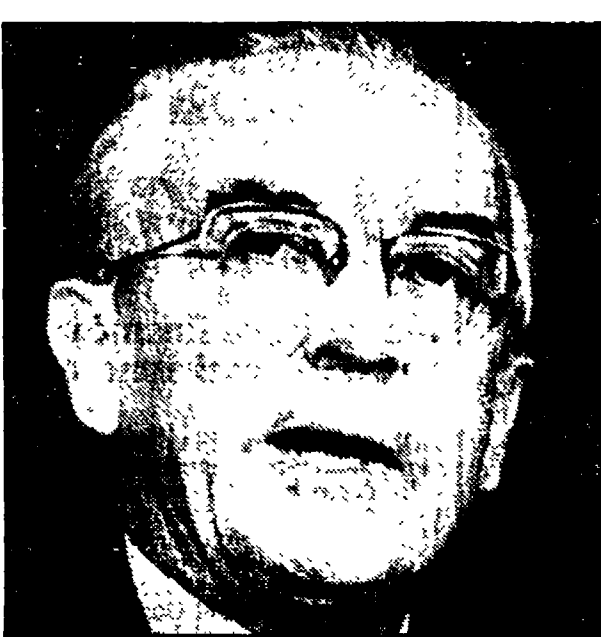
L'intervento al Fondo monetario accresce la preoccupazione

Reagan non ha proposte per la ripresa mondiale

Il presidente USA ripete che «ognuno pensi a mettere ordine a casa propria» - De Larosiere (FMI) e Clausen (Banca Mondiale) insistono nel chiedere più risorse - L'intervento del ministro Gorla



Giovanni Gorla



Jacques de Larosiere



Aiden W. Clausen

ROMA — Il messaggio che viene dall'assemblea del Fondo monetario, aperta ufficialmente ieri a Washington, parla di un altro anno interlocutorio sulla scena dell'economia mondiale. La clamorosa ripresa della produzione industriale negli Stati Uniti, iniziata nell'estate, non ha consentito al presidente Reagan di portare all'assemblea indicazioni ed impegni per una nuova fase di espansione. Al contrario, dopo quasi 40 mesi di recessione internazionale, Reagan ha centrato il discorso inaugurale sull'invito a stringere le redini, «a mettere ordine in casa propria», come ama dire, affidandosi alle forze di mercato piuttosto che a politiche ispirate da controlli. Tuttavia, l'unico applauso convinto lo ha raccolto quando ha rinnovato l'impegno improrogabile di fare approvare dal Congresso degli Stati Uniti la nuova quota di 8,4 miliardi di dollari, nel FMI. Una decisione politica contrastata, fra i parlamentari e nella opinione pubblica nordamericana, sia da chi spinge all'isolazionismo dell'«isola felice» del capitalismo mondiale, sia da chi critica l'offerta di credito tutto aperto, al riparo dalla scagurata eventualità — come è accaduto talvolta — di distorsioni o, peggio, di interesse manipolazioni? Molti interventi, nella stragrande maggioranza, hanno inteso allentare i sospetti: dal CSM non sono partite fughe di notizie. È stata una posizione ferma, quasi ossessiva. Ma il dibattito ha offerto altri spunti. Sono riecheggiate le accuse di un quotidiano, il Corriere della Sera — che denunciava «canali privilegiati di uno o più consiglieri che intenderebbero mettersi in mostra, apparire come protagonisti, quasi nella veste di «consiglieri superiori». Su questo aspetto c'è stata da parte di molti interventi una reazione decisa. I consiglieri di Magistratura Democratica (Bruti Liberati, Ippolito e Senese) hanno tacitato di «irresponsabilità» le posi-

zione di quanti intendono «dividere o isolare» la posizione di qualche consigliere. Altri consiglieri (da quelli di Magistratura Indipendente, a quelli altri di Unità per la Costituzione) hanno posto l'accento sulla necessità di stabilire un codice di comportamento. Tutti insieme è sembrato fossero d'accordo su due aspetti, con una eccezione di cui diremo. Il primo: se all'interno del CSM ci sono componenti che hanno il fondato sospetto, o la semplice convinzione, che determinati colleghi vogliono assumere un ruolo preminente, è bene che questi sospetti e queste convinzioni vengano espressi apertamente. Il secondo: il problema delle indiscrezioni o delle «fughe di notizie» non si può risolvere con accuse alla stampa, che fa il suo dovere. È necessario, piuttosto, rimettere mano al regolamento del CSM e soprattutto chiarire, sin dove è possibile, cosa sia segreto, cosa deve essere mantenuto riservato, e a chi, e verso cos'altro è giusto e doveroso far conoscere. L'eccezione di cui si diceva riguarda la posizione del consigliere Ombretta Fumagalli, nominata dal Parlamento su indicazione della DC: ha sostenuto che non bisogna sbalordirsi o meravigliarsi se si verificano dentro il CSM certi episodi. Anzi, bisogna andare a individuare chi è che svolge il ruolo di mediazione tra interno e esterno.

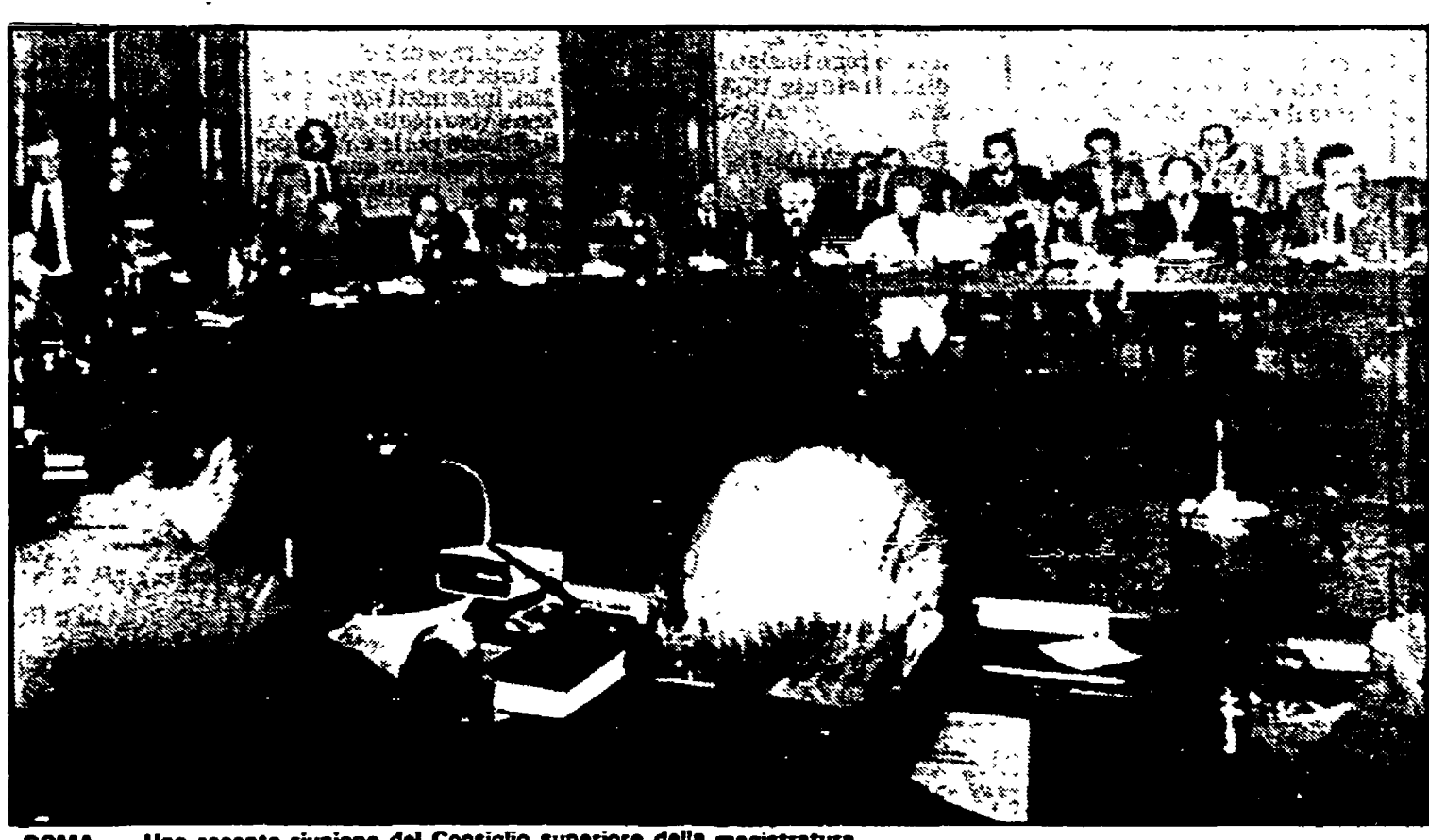
del capitale viene rinviato di un anno. Secondo il presidente del comitato per lo sviluppo, il pakistano Ghulam Ishaq Khan, l'aumento dovrebbe essere di 50-60 miliardi di dollari, cifra che Clausen ha dichiarato non essere ufficiale. Basta però a sottolineare quanto siano lontane domande e risposte, come il rinvio di un anno sia foriero di crescenti difficoltà. Il rifinanziamento del Brasile, discusso anch'esso in apposite riunioni, non sembra avere fatto passi in avanti. Degli undici miliardi di dollari necessari, ammontare su cui esiste un accordo di principio, 6,5 miliardi dovrebbero fornirli le banche e 4,5 i governi o istituzioni statali. Sta di fatto che lo stesso Fondo monetario, già impegnato a versare al Brasile 5,5 miliardi di dollari per un credito a tre anni, in realtà ha le casse vuote. De Larosiere non ha potuto far altro che ignorare le posizioni negative di Washington, ripetendo che occorre un prestito urgente di 6 miliardi di dollari al FMI e che le nuove quote siano sottoscritte entro novembre. Fra i primi interventi all'assemblea, quello del ministro del Tesoro Giovanni Gorla. Ha fatto una analisi distaccata, fedele alla sua teoria della «inevitabilità» dei fatti internazionali: «Il vantaggio di una più rapida disinflazione negli Stati Uniti — ha detto Gorla — è stato accompagnato da squilibri e in molti casi da maggiore inflazione negli altri paesi che hanno dovuto adottare politiche più restrittive di quanto fosse altrimenti necessario». Il caro-dollaro ha fatto rincarre alimentari e materie prime. Gli alti tassi d'interesse «superano il tasso di rendimento degli investimenti» scoraggiando l'iniziativa imprenditoriale. Pur avendo approvato l'altro ieri i tagli al credito internazionale, Gorla riconosce ora che il calo dei tassi d'interesse sui mercati internazionali e l'aumento dei finanziamenti ai paesi in via di sviluppo attraverso i canali ufficiali, in particolare attraverso gli organismi multilaterali di finanziamento, rappresentano nel futuro immediato condizioni essenziali anche per mantenere la stabilità sui mercati finanziari e consentire a questi paesi di partecipare alla ripresa. E l'Italia? Significative alcune battute raccolte dai giornalisti fra i banchieri presenti a Washington. Luigi Arcuti, presidente dell'IMI, rileva che le banche italiane sono costrette a declinare l'offerta di credito estero perché «l'attività economica in Italia è molto rallentata, il credito all'export è crollato del 50 per cento. Arcuti stima che scasso da 7 a poco più di 3 miliardi di dollari. Non sono quindi solo i paesi emergenti ad avere bisogno del rilancio internazionale ma anche — ed anzitutto — un paese come l'Italia. Forse Gorla ha ritenuto scortese ricordarlo agli amici americani.

Renzo Stefanelli

Dopo le polemiche sulle indiscrezioni, due sedute del plenum sugli scottanti temi

Atti segreti e «fuga di notizie» Un vivace confronto dentro il CSM

I consiglieri hanno respinto la responsabilità sulla pubblicazione di documenti al vaglio dell'organismo (diario Chinnici, promemoria Rendo) - Attesa per oggi la decisione sul caso Palermo: archiviazione?



ROMA — Una recente riunione del Consiglio superiore della magistratura

Martinazzoli sostiene che bisogna gradualmente rivedere le procedure

Il ministro: meno carcere preventivo

ROMA — «Non ci sono sfrenatezze prima della sua enfaticizzazione». Ci sono piccole, modeste cose da fare, qualche correzione per trovare il nuovo, giusto equilibrio fra esigenze diverse: così ha detto, parlando del problema della carcerazione preventiva, il ministro della Giustizia Martinazzoli in una intervista che sarà pubblicata sul numero di «Gente» oggi in edicola. Dopo aver ribadito che non è stato il «caso» Negri ad aver rimesso sul tappeto il problema della detenzione preventiva, e che si è trattato soltanto di una coincidenza, dato che «il programma del governo è stato fat-

to prima del caso Negri, e in ogni caso prima della sua enfaticizzazione», il sen. Martinazzoli ha tracciato le linee di questo programma. «I tempi di detenzione in attesa del processo — ha detto il ministro — sono eccessivi e vanno ridotti, ma con prudenza. Bisogna soprattutto abbreviare la procedura processuale. Il governo proporrà una ridistribuzione delle competenze fra i tribunali e le preture. Pensiamo di accrescere le competenze dei pretori, estendendole ai furti aggravati e agli omicidi colposi, molti dei quali sono dovuti a incidenti automobilistici e non comportano particolare allarme sociale».

Riguardo all'entità della riduzione della detenzione preventiva il sen. Martinazzoli ha affermato: «Credo che ci saranno grandi discussioni perché parorrà una manovra molto prudente. In ogni caso la novità non deve incidere sulle attuali situazioni processuali. Varrà solo per il futuro». Riferendosi poi al problema che ha definito dell'«ingiusta carcerazione», il sen. Martinazzoli ha detto: «Non credo che si possa ipotizzare una responsabilità civile del giudice, perché avremmo allora giudici burocrati paralizzati. Si può invece pensare a una forma di indennizzo».

ROMA — Cos'è il segreto? E il Consiglio superiore della magistratura deve essere un palazzo di vetro, i suoi atti trasparenti e pubblici al massimo? Le polemiche di questi giorni a proposito della cosiddetta «fuga di notizie» su documenti in possesso anche del CSM (il famoso diario del giudice Rocco Chinnici e il promemoria dell'imprenditore catanese Mario Rendo) hanno provocato ieri una intera giornata di dibattito al plenum di Palazzo dei Marsicelli, presieduto da Giancarlo De Carolis. Spazzato in due sedute, il dibattito si è concluso a tarda sera con l'approvazione di un documento. Nello stesso tempo dinanzi ai consiglieri si è approssimato un appuntamento delicato: il responso sull'inchiesta nei confronti di alcuni magistrati di Palermo. La I Commissione ha formulato una proposta: archiviazione per il procuratore Fajno, i giudici Sciacchitano e Barrie; «verdetto a aperto» per i magistrati Luigi Croce e Giovanni Luzio.

LA «FUGA DI NOTIZIE» — Provocata da una segnalazione di un membro del CSM (l'avvocato Francesco Guizzi, nominato dal Parlamento su indicazione del PSD) che lamentava la pubblicazione sul «Messaggero» di atti e documenti non ancora resi pubblici, la discussione ha finito con l'affrontare altri due recenti casi: le indiscrezioni, o qualcosa di più, sui diari di Chinnici e sulle quattro cartelle di appunti sequestrate presso gli uffici del cavaliere del lavoro Rendo. Ne è venuto fuori un confronto vivace, a tratti appassionato, che si è preoccupato di allontanare dal CSM il sospetto su responsabilità nella diffusione di atti e episodi sinora riservati, ma che nel contempo ha tentato di compiere uno sforzo di approfondimento su un tema di rilevante interesse: il rapporto tra istituzione e informazione. Di che natura deve essere questo rapporto? Del tutto aperto, al riparo dalla scagurata eventualità — come è accaduto talvolta — di distorsioni o, peggio, di interesse manipolazioni? Molti interventi, nella stragrande maggioranza, hanno inteso allentare i sospetti: dal CSM non sono partite fughe di notizie. È stata una posizione ferma, quasi ossessiva. Ma il dibattito ha offerto altri spunti. Sono riecheggiate le accuse di un quotidiano, il Corriere della Sera — che denunciava «canali privilegiati di uno o più consiglieri che intenderebbero mettersi in mostra, apparire come protagonisti, quasi nella veste di «consiglieri superiori». Su questo aspetto c'è stata da parte di molti interventi una reazione decisa. I consiglieri di Magistratura Democratica (Bruti Liberati, Ippolito e Senese) hanno tacitato di «irresponsabilità» le posi-

zioni di quanti intendono «dividere o isolare» la posizione di qualche consigliere. Altri consiglieri (da quelli di Magistratura Indipendente, a quelli altri di Unità per la Costituzione) hanno posto l'accento sulla necessità di stabilire un codice di comportamento. Tutti insieme è sembrato fossero d'accordo su due aspetti, con una eccezione di cui diremo. Il primo: se all'interno del CSM ci sono componenti che hanno il fondato sospetto, o la semplice convinzione, che determinati colleghi vogliono assumere un ruolo preminente, è bene che questi sospetti e queste convinzioni vengano espressi apertamente. Il secondo: il problema delle indiscrezioni o delle «fughe di notizie» non si può risolvere con accuse alla stampa, che fa il suo dovere. È necessario, piuttosto, rimettere mano al regolamento del CSM e soprattutto chiarire, sin dove è possibile, cosa sia segreto, cosa deve essere mantenuto riservato, e a chi, e verso cos'altro è giusto e doveroso far conoscere. L'eccezione di cui si diceva riguarda la posizione del consigliere Ombretta Fumagalli, nominata dal Parlamento su indicazione della DC: ha sostenuto che non bisogna sbalordirsi o meravigliarsi se si verificano dentro il CSM certi episodi. Anzi, bisogna andare a individuare chi è che svolge il ruolo di mediazione tra interno e esterno.

commissione (relatore Franco Ippolito) ieri ha deciso così: richiesta di archiviazione per il procuratore Fajno a proposito delle voci di rapporti tra una parente e un boss mafioso; stessa richiesta per il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano e il giudice istruttore Giovanni Barrie, istruttore di una discordanza di vedute a proposito di un provvedimento nei confronti del boss Gerlando Alberti; nessuna richiesta ma remissione di una decisione al plenum per i giudici Croce e Luzio a proposito dello scarso seguito che, si dice, avrebbero dato ai rapporti del vicecettore Boris Giuliano assassinato dalla mafia. SUCCESSO DI CHINNICI — Al posto del giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, assassinato il 29 luglio dalla mafia, ormai concorrono due magistrati. Si tratta di Antonio Caponnetti, 63 anni, attuale sostituto procuratore generale a Firenze, protagonista dell'inchiesta sull'illuvione, una decennale esperienza in materia finanziaria e bancaria; e di Antonio Marino, 65 anni, attuale presidente del tribunale dei minorenni di Palermo. La scelta dovrebbe essere compiuta dal plenum del Consiglio nelle prossime ore. Sergio Sergi